

Pre-print; published version: “Mariafranca Spallanzani, *L’arbre et le labyrinthe, Descartes selon l’ordre des Lumières* (Paris: Honoré Champion, 2009), 584 pp., ISBN 2745318748,” *Nuncius. Journal of the Material and Visual History of Science*, XXVI(2), 2011, 428–431. DOI: <https://doi.org/10.1163/182539111X569964>

Mariafranca Spallanzani, *L’arbre et le labyrinthe, Descartes selon l’ordre des Lumières* (Paris: Honoré Champion, 2009), 584 pp., ISBN 2745318748.

Il volume di Mariafranca Spallanzani *L’arbre et le labyrinthe, Descartes selon l’ordre des Lumières* è costituito di due sezioni. La prima è una traduzione ampliata di un precedente lavoro dell’autrice (*Immagini di Descartes nell’Encyclopédie*, Bologna 1990), a cui è stata aggiunta una seconda sezione dedicata alle strutture concettuali di due grandi filosofie, quella di Descartes e quella dell’*Encyclopédie*, che si esprimono principalmente attraverso la metafora dell’albero.

Spallanzani chiarisce nell’*Introduzione* la propria metodologia. Rifacendosi alla lezione di Henri Gouhier sulla differenza fra il nucleo teorico di un pensiero filosofico e la sua ricezione, intende ricostruire l’immagine della filosofia cartesiana elaborata dagli enciclopedisti senza analizzare le sue influenze sugli “eredi” settecenteschi attraverso una storia dei concetti, ma svolgendo uno studio della rappresentazione del pensiero di Descartes da parte dei *Philosophes*. Tale immagine viene ricostruita attraverso un’analisi puntuale dei riferimenti alla filosofia di Descartes contenuti nell’*Encyclopédie*, a partire dal *Discours Preliminaire* (1751) di d’Alembert, di cui vengono sottolineati gli apprezzamenti per il ruolo storico esercitato dalla filosofia cartesiana. Il giudizio di d’Alembert è netto, ma ancipite. Seppure erronea in molti suoi contenuti (soprattutto in fisica e metafisica) la filosofia di Descartes si è configurata come un elemento di rottura nei confronti della tradizione, essendo volta a demolire il principio di autorità. Se tale apprezzamento è di carattere ideologico, essendo Descartes elevato a figura esemplare del *Philosophe* dell’età dei Lumi, esso si sostanzia anche di riferimenti teorici: il progetto cartesiano di investigare la natura secondo i soli principi meccanici è rivendicato da d’Alembert come un risultato definitivo della filosofia moderna. D’Alembert intende celebrare “lo spirito cartesiano”, tuttavia, la filosofia degli enciclopedisti si pone in contrasto con molte delle teorie elaborate da Descartes. Spallanzani lo illustra esaminando innanzitutto l’articolo *Cartesianisme*, dell’*abbé* Pestré. Di esso ricostruisce le fonti, fornendone una genealogia: i testi di JeanPierre Nicéron, di Noël Antoine Pluche, Condillac, Baillet e di Descartes. Gli obbiettivi principali della critica di Pestré sono costituiti dalla metafisica e dalla fisica: in particolare, dalla dottrina cartesiana delle idee innate, su cui si fonda una conoscenza aprioristica della natura, e dalla teoria dei vortici che scrive, a suo dire, “un romanzo” della natura. Pestré conduce una critica aspra al riduzionismo dell’*esprit de système* di Decartes, a cui oppone i teorici di una conoscenza sperimentale della natura, da Galileo a Boyle. La critica alla fisica cartesiana è portata avanti anche da d’Alembert, principalmente nell’articolo *Tourbillon*. Spallanzani mostra lo scarto tra le analisi di Pestré, autore di un articolo di natura compilativa, e i testi di d’Alembert, autore di contributi che si configurano come delle vere e proprie monografie scientifiche.

Maggiormente attento alle argomentazioni e ai risultati della fisica dei vortici, d’Alembert non esita infatti a valorizzare alcune delle teorie di Descartes sul moto dei fluidi, pur criticando con Newton le pretese di sistematicità della sua filosofia. Spallanzani segue d’Alembert anche nell’analisi della matematica di Descartes, negli articoli *Analyse*, *Conoïde*, *Courbe*, *Géométrie*, *Racine*, in cui viene valorizzata l’applicazione cartesiana dell’algebra alla geometria. Un genio nella matematica, Descartes fu meno felice nella metafisica, prosegue Spallanzani rileggendo il *Discours Préliminaire* di d’Alembert e vari altri interventi degli enciclopedisti, che criticano duramente la sua dottrina delle idee innate. D’Alembert è netto: alla metafisica deduttiva cartesiana oppone i diritti di una metafisica descrittiva, che ha per oggetto la formazione delle idee a partire dalla sensazione. Per non parlare del *cogito*, cui i *Philosophes* sostituiscono l’esperienza immediata di se stessi e delle proprie sensazioni.

La disamina di queste posizioni consente a Spallanzani di cogliere il senso delle diverse immagini

di Descartes descritte nell'*Encyclopédie*, che consiste in un rifiuto dell'apriorismo metodologico. All'unicità cartesiana del metodo, della scienza e della verità viene sostituita una pluralizzazione della nozione di verità, non più basata sul criterio dell'evidenza intellettuale, ma plastica, dopo Locke, ai diversi modi di una "più modesta e saggia" filosofia dell'esperienza che sa modularsi sui giudizi di probabilità.

La seconda sezione del volume assume una prospettiva più nettamente teoretica: essa offre una comparazione fra i diversi sistemi delle conoscenze elaborati da Descartes e dagli enciclopedisti, ricostruendo le metafore d'ordine e le loro varianti proposte rispettivamente nell'introduzione ai *Principia*, dove Descartes utilizza l'immagine dell'albero, e nei vari volumi dell'*Encyclopédie*. Questa sezione è volta a mostrare le differenze fra il progetto di Descartes di una scienza universale e il progetto settecentesco di un'enciclopedia delle conoscenze. L'attenzione di Spallanzani è per il lessico attraverso cui i diversi autori propongono le varie metafore del sapere: nel caso di Descartes ritroviamo i termini *connexion*, *enchaînement*, *series*, *ordre* che implicano quell'unità metodica di tutte le scienze esposta nelle *Regulae ad directionem ingenii* e che nei *Principia* verrà dotata di una fondazione metafisica ed esemplificata nella metafora dell'albero. La ricostruzione della genesi di tale metafora consente a Spallanzani di discutere delle immagini del sapere proposte dai *Philosophes* in continuità e in opposizione ad essa. Tali immagini, descritte a partire dal *Prospectus* di Diderot e dal *Discours Préliminaire* di d'Alembert, sono quelle dell'*arbre généalogique*, della *chaîne des connaissances*, del *grand océan* e del *mappemonde des savoirs*. Vengono elaborate dagli enciclopedisti per illustrare la loro visione sistematica del sapere, il loro tentativo di unità dopo i grandi sistemi secenteschi. Tale visione viene contrapposta all'eccesso di sistematicità dell'albero cartesiano, senza che questo implichi una rinuncia al collegamento fra le conoscenze. Attraverso questa dialettica metaforologica gli Enciclopedisti tracciano un collegamento e una distinzione rispetto al loro celebre antesignano. Di fatto, tali immagini costituiscono una autorappresentazione del progetto enciclopedico.

Spallanzani ricostruisce due fasi dell'elaborazione di questa autorappresentazione. La prima coincide con gli anni del *Prospectus* e del *Discours* (1750-51), in cui domina un certo ottimismo sulla possibilità di disporre le conoscenze secondo un ordine unitario, rappresentato nel *Système figuré des connaissances humaines* di matrice baconiana. Diderot usa nel *Prospectus* le immagini dell'albero genealogico, dell'oceano e della mappa delle conoscenze. Esse vengono utilizzate per difendere un'idea di sapere diversa da quella cartesiana ed ispirata ad una filosofia dell'esperienza, intesa non solo come una filosofia empirica ma anche come una riflessione sull'origine delle idee, condotta secondo una metafisica lockiana. Utilizzando l'immagine dell'albero di baconiana memoria, egli suggerisce infatti i legami reciproci fra le diverse *chaines du savoir*, legate fra loro secondo rapporti di derivazione – genealogici, appunto. D'altra parte, l'immagine leibniziana dell'oceano sottolinea la natura provvisoria del progetto enciclopedico, che è capace di fornire una cartografia soltanto parziale del sapere. Anche d'Alembert riprende la metafora dell'albero nel *Discours*, ma sottolinea con essa la pluralizzazione degli ordinamenti del sapere, quali quello delle operazioni dello spirito, l'ordine alfabetico, l'ordine dei rinvii interni fra le varie voci, che suggeriscono tutti una possibilità di collegamento. Utilizza inoltre anch'egli la metafora del "vasto oceano" dei saperi, del quale l'*Encyclopédie* deve individuare le isole su cui porre le fondamenta della conoscenza. Spallanzani sottolinea come queste immagini siano ispirate tutte da una prospettiva di tipo antropologico. La mappa delle conoscenze è una topografia umana, determinata da una teoria della conoscenza fondata sull'esperienza: l'*Encyclopédie* è permeata da un "umanesimo integrale". L'albero enciclopedico, costruito su queste basi, si configura così come un arbusto, un albero più aperto e più fragile di quello cartesiano. E' descritto nel *Système figuré des connaissances humaines*, la cui tripartizione delle scienze in storia, filosofia e arti segue dalla tripartizione delle facoltà umane: memoria, ragione, immaginazione.

All'epoca della pubblicazione del quinto volume dell'*Encyclopédie* (1755) ritroviamo uno scenario filosofico diverso, che si riflette in un'architettura che ha abdicato all'ottimismo baconiano del primo volume. L'analisi di tale variazione è un importante risultato del libro di Spallanzani, molto

attenta nel descrivere le semantiche filosofiche delle diverse immagini e nel cogliere il movimento dialettico della “coscienza enciclopedica” fra la consapevolezza della perdita di senso di un progetto unitario e la costante esigenza di cercare un filo conduttore fra le discipline.

L’analisi dell’articolo *Eléments des sciences* di d’Alembert e dell’articolo *Encyclopédie* di Diderot, indicati come “i nuovi discorsi preliminari” del quinto volume, guida l’ipotesi dell’autrice che parla di una storicità filosofica dell’opera, che vive negli anni le alterne vicende dello “spirito enciclopedico”. L’autrice dedica ampio spazio a tali articoli, tanto da considerarli come testi di una nuova fondazione dell’*Encyclopédie*. Nell’articolo *Eléments des sciences*, l’autrice sostiene che d’Alembert rinuncia all’immagine dell’albero in favore di quella del *tableaux des connaissances*, una tavola dei saperi intesa come una mappa di sequenze parziali di conoscenze, una serie di *chaînes des connaissances* legate fra loro solo per brevi tratti. I loro legami sono determinati dal metodo che D’Alembert definisce deduttivo: di riduzione, cioè, delle nozioni più complesse a quelle più semplici, alla cui definizione è convocata la metafisica intesa come scienza sperimentale dell’anima. Lontana dal riduzionismo razionalistico dell’articolo *Eléments des sciences* è la voce *Encyclopédie* di Diderot, in cui all’esigenza di assiomatizzazione si oppone una prospettiva aperta al pluralismo disciplinare e sensibile alle continuità di storia e natura, scienza e filosofia. Così, se d’Alembert fornisce un’introduzione d’enciclopedia nell’articolo *Eléments des sciences*, nella voce *Encyclopédie* Diderot ne traccia un bilancio: quello di un “filosofo militante”, che non rinuncia al progetto enciclopedico. Per descrivere tale progetto l’autrice si sofferma sulle tre “azioni” di unità che Diderot propone. In primo luogo troviamo la collaborazione fra gli autori dell’*Encyclopédie*: un insieme di specialisti intesi come custodi del passato e fautori del progresso delle scienze. Fattore di unità è, inoltre, il linguaggio. Ispirandosi a Leibniz, Diderot offre una chiave di unificazione dei saperi attraverso la lingua, proponendo una teoria dei “radicali della lingua”, le componenti comuni dei termini derivati, e una sintassi universale. Il sistema semantico del linguaggio non si forma soltanto tramite processi logici ma secondo libere associazioni, comparazioni, immagini polisemiche che si danno secondo un principio di contiguità: la totalità della cultura nasce così dal linguaggio. Ma, per quanto riguarda il sistema, Diderot rifiuta l’*ars universalis* di Leibniz: in nome di un’asimmetria irriducibile fra l’ordine continuo degli esseri e l’ordine discontinuo della conoscenza, scrive Spallanzani, che dà voce alla critica di Diderot ai vari sistemi di unificazione del sapere: come l’immagine del libro cara a Bacone, che – annota Diderot –, se descrivesse effettivamente tutta la realtà, rappresenterebbe un’inutile duplicazione dell’universo. La vera chiave dell’ordine enciclopedico è, infine, il sistema di rinvii interni alle varie voci dell’*Encyclopédie*. Tali rinvii rimediano al disordine alfabetico del dizionario e garantiscono l’interdipendenza delle conoscenze. Diderot assume, infine, la metafora del *paysage*: sebbene il sapere resti frammentario, esso si configura come un sistema dinamico di rapporti in cui il tutto del paesaggio è il risultato delle relazioni profonde tra i tre regni, e a cui solo l’uomo dà consistenza teorica. È nella metafora ultima del paesaggio che si esemplifica quella espansione ed esplosione del progetto enciclopedico teorizzata da Diderot.

Spallanzani delinea così un’evoluzione delle metafore dell’*Encyclopédie*: le medesime immagini ricorrono assumendo sensi sempre diversi, attraverso i quali l’autrice ricostruisce le raffigurazioni che gli enciclopedisti hanno dato del loro progetto. Il lavoro di Spallanzani è ammirevole: si contraddistingue innanzitutto per il rigore con cui analizza i testi dell’*Encyclopédie* individuandone le fonti, i riferimenti e i legami con le grandi architettoniche filosofiche secentesche. Attraverso uno studio “orizzontale” dei vari volumi dell’*Encyclopédie*, che si integra organicamente con un’analisi “verticale” di certe idee-forza dell’opera, l’autrice offre una genealogia storica ed un’interpretazione teorica della filosofia dei Lumi che incontra le genealogie descritte dai *Philosophes* e ritrova le rappresentazioni che essi hanno proposto del loro progetto. Non solo: Spallanzani introduce una novità di rilievo negli studi sull’*Encyclopédie*. Attraverso un’attenta descrizione e un’analisi semantica delle varie immagini dell’ordine ricostruisce l’impresa enciclopedica come una storia filosofica, misurandone la cronologia non solo sulle date dei diversi volumi dell’opera “del secolo della filosofia”, ma, soprattutto, sull’evoluzione di tali immagini, colte nelle loro differenze

concettuali nei diversi periodi della redazione dell'*Encyclopédie* in modo da valorizzare il pensiero dell'età come pensiero consapevolmente filosofico, ispirato dal progetto ambizioso di una ricostruzione moderna del sapere dopo le grandi sintesi – e le grandi illusioni – del Seicento.

Andrea Strazzoni

University of Rotterdam, The Netherlands

andreastrazzoni@libero.it